

vere coll'indice la testa, e col pollice e col medio le due braccia del fantoccio. Era questa l'infanzia dell'arte, quale vediamo ancora in molti burattinai girovaghi pei nostri mercati e le nostre fiere. Così durò fino al 1845, quando per meglio resistere contro la rivalità ogni anno più vigorosa del *San Martiniano*, i fantocci, dopo quasi quarant'anni, furono mutati in marionette.

Il *Gianduia* era il teatro prediletto delle serve, de' fanciulli e degli operai: vi convenivano però non di rado persone colte, e si valevano di quelle teste di legno, alle quali la lunga tolleranza aveva conceduta una specie di immunità, per far giungere le lagnanze e le satire al recapito delle autorità, e più specialmente del Municipio. Ma non è a credere che simile immunità fosse molto sicura. Per cinque o sei volte le autorità facevano orecchie da mercante, o si accontentavano di sorridere de' frizzi gianduieschi; poi un brutto giorno saltava la bizza a qualcheduno che si credeva ferito troppo sul vivo, Gianduia era costretto al silenzio, e il Sales poteva canterellare la canzone del Brofferio:

Bondi, care muraie,
Teile d'aragn boadi,
Vèdve che i son tournaie?
Guardeme torna sì.

Sovente si lasciavano passare le satire più marchiane, e si puniva quando non ne valeva proprio la spesa. Un inverno molto rigido il Municipio tardava a far sgombrare le vie dalla neve e dal ghiaccio. Gianduia comparve alla sera sul palcoscenico, lagnandosi di aver tutte le ossa indolenzite, e conchiuse la pappolata con questo strambotto, il quale se meritava qualche punizione poteva essere soltanto per lo strazio fattovi dalla prosodia:

La sità a l'a sarà pich e pale
Për tant che i turineis
A roumpo la giassa con 'l cul e le spale